

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

È fra i Procuratori più taciturni d'Italia. Mai andato in un salotto TV, restio alla dietrologia, allergico ad ogni retorica - tentazione irrefrenabile in certi ambienti antimafia -, attratto più dalla contabilità dei risultati che dalle parole; insomma: dai consuntivi, più che da proclami passeggeri. Il minimo che si possa dire di Francesco Messineo, 63 anni, magistrato da 40, procuratore a Palermo, una di quelle poltrone che non sono mai state un sofà per nessuno e che occupa dal 2006, è che è un magistrato a sangue freddo.

Cosa Nostra è stata ormai sconfitta?

«Non parlerei di sconfitta, che resta ancora un obiettivo finale ma non è realtà. È fortemente indebolita e in grave difficoltà. Credo sia importante valutare realisticamente la condizione attuale di Cosa Nostra perché sottovalutare o, all'inverso, enfatizzare l'avversario, sono errori speculari che non dobbiamo commettere».

Ci spiega l'arcano dei boss che cascano nella rete ma vengono sostituiti?

«Cosa Nostra possiede una grande capacità di rigenerazione, ma i soggetti scelti in sostituzione non possiedono le stesse "qualità" politico-militari dei predecessori. Questo ha determinato un forte abbassamento qualitativo dell'intera organizzazione, oggi ridotta alle terze e alle quarte linee».

Perché non resistono al demone del "pizzino" che si ritorce contro di loro?

«Da un lato, devono mantenere il controllo di trame economico-criminali complesse: "messe a posto" di appalti; rateazioni di pagamenti o proventi estortivi; somme riscosse; e il tutto è troppo difficile da tenere a mente. Dall'altro, si tratta di soggetti che, non possedendo la capacità di utilizzare i moderni mezzi informatici, sono costretti ad affidarsi alle antiche annotazioni cartacee magari protette da codici che, però, per gli esperti risultano ormai semplici da decifrare. E l'archivio deve essere sempre a portata di mano, quindi deve seguire il latitante».

La Sicilia: un mare gigantesco in cui i mafiosi nuotano indisturbati, o stanno dove a mala pena sguazzano?

«L'acqua nella quale nuotavano si è ridotta a ben poca cosa. La principale ragione di ciò è che l'azione investigativa, fondata principalmente su strumenti tecnici, rende molto difficile la comunicazione fra i mafiosi. E una Cosa Nostra privata della possibilità di comunicazione è fortemente indebolita».

Gli scenari

«Quando arresteremo anche Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina della vecchia mafia resterà ben poca cosa»

La nuova economia

«Cosa Nostra è in continua mutazione. Ora spostano i loro interessi verso attività come le strutture turistiche e la grande distribuzione»

Sotto la sua direzione è toccato ai Lo Piccolo, a Domenico Raccuglia, a Giovanni Nicchi. E Matteo Messina Denaro?

«Quando sono arrivato a Palermo operavano i grandi latitanti da lei ricordati. Oggi, nel territorio di Palermo, non vi è più alcun latitante di spicco, dato che Giovanni Motisi, latitante da dieci anni, non è certo che sia vivo. Quanto a Messina Denaro sono alieno dal manifestare certezze. Ma ora, potendo riconvertire il meccanismo investigativo verso un solo obiettivo, i risultati non dovrebbero mancare».

Scriveremo l'epitaffio della mafia?

«Mancano ancora all'appello i due latitanti agrigentini, Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina. Dopo la loro cattura, della mafia che abbiamo conosciuto resterà davvero poca cosa».

Intravede già una mafia ex novo?

«Spero di no, ma la mafia ci ha abituati a continue mutazioni genetiche e avvertiamo segni di uno spostamento verso aree economiche diverse dal passato: la grande distribuzione commerciale e l'investimento in strutture turistiche».

I mafiosi li arrestano magistrati poliziotti e carabinieri o gli esponenti governativi?

«Gli arresti sono frutto della collaborazione fra magistrati e forze dell'ordine. Il ruolo del governo è predisporre e coordinare le risorse per quest'attività».

Le cronache rendono noti elenchi di vittime designate. Questo "minaccificio" ha una funzione deterrente? Falcone diceva che se Cosa Nostra vuole assassinare qualcuno, prima porta a termine il lavoro, e dopo fa i comunicati.

«È difficile rispondere in termini di certezze. Probabilmente, le minacce servono più a turbare i destinatari e a provocare ripetuti allarmi nelle forze dell'ordine che non a prefigurare reali progetti di attentati. E l'esperienza dovrebbe aver chiarito che non hanno in genere alcun effetto intimidatorio sulle persone minacciate che resta-



Salvatore Lo Piccolo arrestato il 5 novembre scorso mentre viene portato in Questura

Intervista a Francesco Messineo

«Mafia sconfitta? No, anche se ora a guidarla ci sono le terze linee»

Il Procuratore Capo di Palermo «Cosa Nostra sa come rigenerarsi ma i nuovi capi non hanno le qualità politico-militari dei predecessori»